

Amelio Pezzetta:

Motti, detti, metafore e proverbi raccolti a Lama dei Peligni: seconda parte.

Introduzione

Nel presente saggio si riporta un nuovo elenco di motti, detti e proverbi stati raccolti a Lama dei Peligni (Prov. Chieti) che si aggiunge al precedente.

Essi nella loro totalità sono stati elaborati dai soggetti dell'antica comunità agro-pastorale del passato e di conseguenza fanno riferimento ai modelli culturali e le consuetudini quotidiane delle persone che vi appartenevano. Le occasioni per elaborarli o narrarli nascevano dall'osservazione dell'ambiente circostante e dalle esperienze e relazioni sociali che s'instauravano durante il lavoro, nell'ambito familiare e nelle discussioni con amici e conoscenti. I proverbi sono espressi nel gergo locale la cui trascrizione non segue regole codificate in una vera e propria grammatica.

Ora gran parte dei proverbi citati è caduta in disuso poiché non esiste più la comunità agro-pastorale che li ha generati, il modo di vivere è notevolmente cambiato ed essi fanno riferimento a valori e consuetudini sorpassate. Alcuni sono ricordati solo da poche persone e nel nuovo contesto culturale ed economico continuano a conservare i loro antichi riferimenti e valori. Tuttavia anch'essi vivono in una situazione di notevole precarietà poiché sono espressi in gergo e molte persone nelle comunicazioni quotidiane utilizzano la lingua italiana. Tenendo conto di tutti questi fatti, la trascrizione di tali proverbi evita che siano dimenticati per sempre.

Anche in questo caso i motti e proverbi riportati sono sia editi che inediti. I primi sono citati in diverse pubblicazioni e sono riuniti nel presente saggio. Quelli inediti, invece sono ricordati dallo scrivente e/o stati riferiti da alcune persone originarie del luogo i cui nomi sono citati nei ringraziamenti.

Proverbi con riferimenti religiosi, Dio e i Santi.

Nel presente paragrafo si riportano i proverbi religiosi e sui santi non legati a particolari ricorrenze festive e altri eventi calendrici.

In generale i motti, detti, proverbi religiosi rappresentano uno dei modi con cui si manifesta la cultura e mentalità religiosa di una comunità che possono rivelare: 1) particolari credenze, forme di devozione e attese di Dio e dei santi; 2) le concezioni della divinità, dell'esistenza umana o del funzionamento del mondo; 3) l'esistenza di superstizioni religiose; 4) la presenza di forme di religiosità primitiva inserite nel sistema religioso dominante; 5) i modelli culturali più accettati e condivisi.

La religione cristiana è sempre stata una componente importantissima della cultura, l'organizzazione sociale e la vita individuale degli abitanti di Lama dei Peligni. Di conseguenza i membri della comunità locale hanno fissato in diversi motti e proverbi alcuni insegnamenti, riferimenti simbolici, norme e condotte di vita che da essa traggono ispirazione.

Nel complesso i motti e proverbi di questa categoria che sono stati raccolti ammontano a venti.

Il primo di essi afferma *“S'ha magnate Ponzie e Pilate”*¹. Tale espressione si usa per indicare un individuo molto avventuroso, che ha fatto di tutto o ha consumato tutti i suoi averi.

Il secondo proverbio afferma *“Prieghe Santa Lucie che tte cunzerve la viste, pecché pe l'appetite nen tiè' besogne de prutteture”*². In senso metaforico l'espressione si usa per dire d'invocare i santi per chiedere il loro intervento solo per i casi di estrema necessità e non per le cose futili.

Gli altri proverbi della categoria sono i seguenti:

- *“Pe' colpe de lu peccatore patisce ppure l'innocente”*³, un'espressione che si usa per dire che talvolta le colpe degli altri ricadono anche su chi non ha fatto nulla di male.

¹ Traduzione: Si è mangiato Ponzio e Pilato.

² Traduzione: Prega Santa Lucia che ti conservi la vista poiché per l'appetito non hai bisogno di protettori.

³ Traduzione: Per colpa dei peccatori soffrono anche gli innocenti.

- “*La precessione arientre da ddo' esce*”⁴. L’espressione è rivolta a chi parla degli altri o fa invettive di malaugurio e vuol significare che i cattivi auspici e le brutte parole spesso ricadono su chi le pronuncia.
- “*Ha truvate Criste che mete e la Madonna ch’arecoije*”⁵, un’espressione metaforica che si usa per dire che un individuo è fortunato.
- “*Addò' sta lu Pape sta Rome*”⁶, un’espressione metaforica che sta a significare che sono le persone a dar prestigio o meno ai luoghi in cui vivono.
- “*Fatte la féste gabbate lu sante*”⁷, un’espressione che sta a significare che un soggetto si dimentica del proprio benefattore dopo aver ricevuto l’aiuto.
- “*Muorte 'nu Pape, se n'arfà n'altre*”⁸, a voler dire che nessuno è insostituibile.
- “*Sta còme nu sànde pettâte a lu mure*”⁹. L’espressione si usa per indicare i soggetti che impassibilmente osservano tutto ciò che succede attorno a loro senza fare commenti.
- “*Poche parlá, poche sendì, poche peccate puorte a Ddì*”¹⁰, un’espressione metaforica che si usa per dire che chi parla poco e non s’interessa degli affari altrui, non commette peccati e va d’accordo con tutti.
- “*Prìeghe lu nome de Marijje ca lu diavele s’alluntuane da la vije*”¹¹, per dire che pregando la Madonna si evita di cadere tra le grinfie del diavolo.
- “*Raccumannete a Dije ca è Sande gruosse*”¹². In senso metaforico l’espressione ha il significato di avere molta cura e rispetto per le persone che sono capaci di assicurare un grande aiuto nelle vicende personali.
- “*La cere se struije e la pruceSSIONE nen camine*”¹³. Tale espressione metaforica si usa per dire che non si riescono a concludere le attività e i lavori condotti con eccessiva lentezza, oppure che non si riesce a finalizzare il raggiungimento di un obiettivo nonostante lo scorrere del tempo.
- “*Dije vede e pruvvede*”¹⁴, a voler dire che a Dio non sfugge nulla.
- “*Manghe s'avesse 'nchiuvate ì' Criste a la croce*”¹⁵, a voler indicare una persona che si vanta di aver fatto cose molto importanti.
- “*Criste fa le munduàgne e dope ce fiocche, fa li crestiàne e dope' l'accocchije*”¹⁶. Tale proverbio si usa per dire che ogni evento è la conseguenza della volontà di Dio.
- “*Lu monache 'virgugnose arevè 'nghe la vesaccia vojete*”¹⁷, a voler dire che se non si è scaltri si rischia di essere inconcludenti.
- “*Stienghe 'mmene a Ddije*”¹⁸, a voler dire che si sta attraversando un cagionevole stato di salute o una condizione esistenziale molto difficile.
- “*Fa' chelle che lu preijete dice, no chelle che lu preijete fa*”¹⁹, a voler dire di ascoltare e seguire ciò che il prete predica dall’altare e non prendere esempi dai suoi comportamenti che talvolta possono essere censurabili.

⁴ Traduzione: La processione rientra da dove è uscita.

⁵ Traduzione: Ha trovato Gesù Cristo che miete il grano e la Madonna che lo raccoglie.

⁶ Traduzione: Dove sta il Papa c’è Roma.

⁷ Traduzione: Fatta la festa gabbato il Santo.

⁸ Traduzione: Dopo la morte di un papa se ne sceglie un altro.

⁹ Traduzione: È come un santo dipinto sul muro.

¹⁰ Traduzione: Poco parlare, poco sentire, pochi peccati portano a Dio.

¹¹ Traduzione Prega il nome di Maria che non incontri il diavolo per strada.

¹² DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 127. Traduzione: Raccomandati a Dio poiché un grande santo.

¹³ Traduzione: La cera si scioglie e la processione non cammina.

¹⁴ Traduzione: Dio vede e provvede.

¹⁵ Traduzione: Come se avesse inchiodato Cristo in croce.

¹⁶ PEZZETTA A., *Le tradizioni di San Giovanni Battista da un lontano passato all’epoca di Internet: il caso di Lama dei Peligni*, pag.126. Traduzione: Cristo fa le montagne e poi ci fa nevicare, fa i cristiani e poi li accoppia.

¹⁷ PEZZETTA A., *Le tradizioni di San Giovanni Battista*, op.cit., pag.126. Traduzione: Il monaco vergognoso torna a casa con la bisaccia vuota.

¹⁸ Traduzione: Sto nelle mani di Dio.

¹⁹ Traduzione: Fai quello che il prete dice e non quello che fa.

“*So' ite pe' farme la Croce, me so' cacciate l'uocchie*”²⁰, a voler significare che si è avuto la sorpresa di assistere a un evento fuori dal comune.

Proverbi sul denaro, il risparmio, i beni materiali e la ricchezza.

Anche nell'ambito della comunità di riferimento il possesso di beni materiali assicura un maggior prestigio sociale e qualità della vita mentre il denaro è considerato uno dei mezzi utili per misurare la ricchezza, il grado di benessere individuale e procurarsi i beni d'uso quotidiano e familiare. Le famiglie e persone che godono di queste prerogative sono guardate con ammirazione ma talvolta anche con invidia. A causa di queste importanti funzioni, prerogative e significati, il possesso dei beni e del denaro ha trovato espressione in vari proverbi, detti e metafore che fissano le regole per acquisirlo e/o conservarlo e inoltre affermano i simbolismi e valori positivi e negativi che la comunità locale attribuisce loro. In quest'ottica essi sono un altro importante mezzo per evidenziare altri modelli culturali tipici di Lama dei Peligni.

In questo caso nel loro complesso i proverbi raccolti ammontano a venticinque e sono i seguenti:

- “*La pulizie fa mmale sole a la saccocce*”²¹, un detto che si usa per dire che senza soldi in tasca non si vive bene.
- “*Chi nche lu joche cérche la furtune, cchiù vvénce e cchiù vva 'ncontre a la rruvine*”²². Con tale espressione si vuol dire che il denaro e la ricchezza non vengono dal gioco.
- “*La ricchézze che ddure è cquélle che se fa nche lu sudore*”²³. Secondo detto proverbio il vero e importante benessere si costruisce solo con il duro lavoro.
- “*“N’ che tiempe de grasce mitte a la casce*”²⁴. Con tale detto si voleva suggerire di accumulare le risorse e non sprecarle quando abbondano.
- “*Li quatrine a riffe e raffe, se ne vanne a ciffe e ciaffe*”²⁵. L'espressione si usa per dire che tutto ciò che si ottiene senza il duro lavoro, poco impegno e sacrificio, si dilapida facilmente.
- “*Le solde appicce le fueche miezze a l'acque*”²⁶. Tale espressione si usa per dire che con il denaro si può far tutto. Una variante di tale detto con lo stesso significato metaforico è la seguente: “*Quatrine e ceppe secche appicce lu fueche mmiezze all'acque*”.²⁷
- “*Senza solde né se cante la messe*”²⁸, a voler dire che a ogni piccola prestazione deve corrispondere sempre un'adeguata ricompensa.
- “*Uomene de mundagne e llege de castagne, dà poche guadagne*”²⁹. Un'espressione che si usa per dire che il lavoro in montagna è faticoso e non produce ricchezza.
- “*Quatrine e cuscijenze nze sà' chi le tè*”³⁰. L'espressione associa il possesso di denaro alla mancanza di coscienza, ovvero alla scaltrezza e valori morali di riferimento. Essa si usa per dire che spesso chi possiede il denaro è anche una persona scaltra senza valori morali.
- “*Fà' bballà sopra a 'nu quatrine*”³¹, a voler dire che con il denaro si può far tutto.
- “*È cchiù bbrutte de lu débete*”³², a voler dire che un evento è peggio dell'indebitamento che nella

²⁰ Traduzione: Sona andato per farmi la croce e sono restato senza gli occhi.

²¹ Traduzione: La pulizia fa male solo alla tasca.

²² Traduzione: Chi con il gioco cerca la fortuna più vince e più si rovina.

²³ Traduzione: La ricchezza che dura è quella che si fa con il sudore e la fatica.

²⁴ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 119. Traduzione: Nei periodi di abbondanza, metti in cassa, cioè accumula e risparmia.

²⁵ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 127. Traduzione: I soldi guadagnati senza fatica si consumano presto.

²⁶ Traduzione: I soldi accendono il fuoco in mezzo all'acqua.

²⁷ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 126. Traduzione: Con i soldi e la legna secca si accende il fuoco anche in mezzo all'acqua.

²⁸ Traduzione: Senza soldi non si celebra la messa.

²⁹ Traduzione: Uomini di montagna e legno di castagno danno pochi guadagni.

³⁰ Traduzione: Non si sa chi possiede i soldi e la coscienza.

³¹ Traduzione: Fa ballare sopra un denaro.

³² Traduzione: È peggio dei debiti.

vecchia comunità contadina locale del passato ognuno cercava di evitare.

- “*Lu sparagne è lu prime guadagne*”³³. Tale proverbio si usa per dire che la gestione oculata del denaro consente l’accumulo di risorse.
- “*Gire come 'na munéta falze*”³⁴. Tale espressione metaforica sta a significare che le persone e gli eventi sgradevoli s’incontrano sempre.
- “*Je manghe novantanove pe' fa' 'na lire*”³⁵. Il detto si usa per indicare una persona molto povera.
- “*La rrobbe de l’avarone se le magne lu scialacquone*”³⁶, a voler dire che non conviene risparmiare sino all’avarizia.
- “*L’ome sinza cunde, more sinza cande*”³⁷. Il significato di tale detto è che chi non sa gestire le proprie risorse si ritrova solo e nullatenente.
- “*Chi abbusche e ne spreche ne fa la putueche*”³⁸, a volere dire che i soldi devono essere spesi.
- “*Le troppe solde fanne ‘mpazzi*”³⁹. In senso metaforico l’espressione significa che troppo denaro e in generale tutti gli eccessi possono portare a conseguenze spiacevoli.
- “*La rrobbe de stu munne è na munneze e chi ci s’attacche troppe se na va paze*”⁴⁰, a voler dire che non bisogna essere legati troppo ai beni materiali poiché prima o poi si perderanno completamente.
- “*Vvo' fa le nozze nghe le funghe, nghe le nuce o nghe le carracine*”⁴¹. L’espressione si usa per indicare un individuo che vuole fare un’attività spendendo il meno possibile.
- “*Chi se fa la rrobbe se le mandè e chi le trove se le sfrusce*”⁴², a voler dire che chi riesce ad accumulare un patrimonio è anche capace di conservarlo.
- “*Quande tiè mantiè ca quande ne tiè niente nisciune te dà niente*”⁴³, a voler dire di non sprecare le risorse disponibili poiché in caso di bisogno nessuno ti dà una mano.
- “*Sparagne e cumbarisce*”⁴⁴, a voler dire che si può fare bella figura anche spendendo pochi soldi.
- “*Ne ne z’abbotte majje*”⁴⁵, per indicare un soggetto molto avido che vuole acquisire sempre maggiori beni materiali e denaro.

Proverbi sul lavoro e i vari mestieri.

Attraverso il lavoro l’uomo si procura i mezzi necessari per la sua sopravvivenza, si libera da certi condizionamenti naturali, esprime le proprie capacità e costruisce una parte della sua immagine comunitaria. Lavorare significa anche talvolta asservimento a volontà altrui, dimostrare di avere alcune abilità, essere capace di impegnarsi per un lungo periodo della giornata in esercizi che richiedono abnegazione, sacrificio, sforzo fisico e mentale. Nella cultura locale chi lavora molto è definito “un buon lavoratore” e gode di una buona considerazione sociale. A sua volta chi lavora poco o è un nullafacente è definito uno sfaticato e non è apprezzato. Alla luce di questi fatti anche il lavoro con i suoi mestieri si carica di vari significati e simbolismi che trovano anch’essi espressione in vari detti e proverbi. In questo caso quelli raccolti nell’ambito in esame ammontano a ventitré e sono i seguenti:

- “*Chi fatije ne fa peccate*”⁴⁶, a voler dire che chi lavora non fa nulla di male, è ammirato e non ha tempo

³³ Traduzione: Il risparmio è il primo guadagno

³⁴ Traduzione: Circola come una moneta falsa.

³⁵ Traduzione: Gli servono novantanove centesimi per fare una lira.

³⁶ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 122. Traduzione: La roba (i beni) della persona molto avara li mangia (li consuma) lo sprecone.

³⁷ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 127. Traduzione: L’uomo che non fa i conti muore senza canti.

³⁸ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 129. Traduzione: Chi guadagna e non spende non commercia.

³⁹ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 129. Traduzione: Troppi soldi fanno impazzire.

⁴⁰ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 130. Traduzione: La roba (i beni) di questo mondo è come l’immondizia: chi ci s’attacca troppo muore pazzo.

⁴¹ Traduzione: Vuole celebrare le nozze con i funghi, le noci o i fichi secchi.

⁴² Traduzione: Chi accumula un patrimonio lo conserva mentre chi lo trova lo dilapida.

⁴³ Traduzione: Quando hai qualcosa conservalo poiché quando non hai nulla nessuno ti aiuta.

⁴⁴ Traduzione: Risparmia e fai bella figura.

⁴⁵ Traduzione: Non è mai sazio.

⁴⁶ Traduzione: Chi lavora non fa peccati.

per dedicarsi ai vizi.

- “*Chi stà ‘nghe lu signore e ne z’arricche, pijje la funee’mbicchele*”⁴⁷, a voler esprimere la più completa disapprovazione per i soggetti che non riescono a seguire i valori positivi che gli trasmettono i soggetti con cui vengono a contatto oppure che pur avendone la possibilità non riescono a costruirsi una dignitosa posizione economica e sociale.
- “*Chi fatije magne, chi nen fatije magne e vève*”⁴⁸, a voler dire che con il lavoro si riesce a soddisfare solo le esigenze primarie di sopravvivenza mentre il surplus è possibile procurarselo con mezzi ed espedienti non sempre leciti.
- “*Chi acconge e sfasce devente mastre*”⁴⁹, a voler dire che con l’esperienza si diventa un ottimo lavoratore.
- “*Da quande m’haije misse a fa’ le cappielle la ggente nasce senza cocce*”⁵⁰, a voler significare che non bisogna aspettarsi l’aiuto dagli altri.
- “*Pastore lènde, pe nen fa’ nu passe, ne fa cènde*”⁵¹, a voler dire chi esegue qualche attività con lentezza poiché pensa di sprecare meno risorse può sbagliarsi e in seguito è costretto a un dispendio di maggiore energia.
- “*L’arte de tate è mmezze ‘mparate*”⁵², a voler significare che la professione dei genitori è quella che si apprende più facilmente.
- “*‘mpare l’arte e mittele da parte*”⁵³, a voler dire che l’apprendimento di un mestiere non è mai tempo sprecato poiché può sempre tornare utile.
- “*Chi sumente arcojje*”⁵⁴, a voler dire che coloro che s’impegnano in qualche attività possono sperare di ottenere risultati positivi.
- “*Ognune a l’arta sé e lu lupe a le pequere*”⁵⁵, a voler dire che ognuno ha il suo mestiere.
- “*Chi ne sa scurtegà se guaste la pelle*”⁵⁶, a voler indicare una persona che non sa fare il proprio mestiere o non è capace di attendere a sé stessa.
- “*Mejje a essere padrone de la carriole che serve de lu carre*”⁵⁷, a voler dire che è preferibile essere indipendenti nel lavoro.
- “*Falegname a luonghe, ferrare a ccurte*”⁵⁸, a voler dire che è meglio ricorrere il più tardi possibile al falegname che costruisce la bara.
- “*Servizie de quatrare, assaie coste e poche vale*”⁵⁹, a voler dire che il lavoro dei ragazzi è poco utile.
- “*A ‘ssu colle ssi fatte l’are? Mò’ trische*”⁶⁰, a voler dire che bisogna assumersi sempre la responsabilità delle proprie scelte.
- “*Fatije come la macene de sotto*”⁶¹, a voler indicare un buon lavoratore.
- “*Mastre a uocchie, mastre a fenuocchie*”⁶², a voler dire che i lavori fatti superficialmente sono di scarsa qualità e in generale sono sempre poco attendibili tutti i giudizi e le osservazioni superficiali.

⁴⁷ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag.119. Traduzione: Chi sta con il Signore e non arricchisce va impiccato.

⁴⁸ Traduzione: Chi lavora mangia, chi non lavora mangia e beve.

⁴⁹ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 122. Traduzione: Chi ripara e rompe diventa un maestro.

⁵⁰ Traduzione: Dal momento in cui ho scelto di fare i cappelli, la gente nasce senza testa.

⁵¹ Traduzione: Il pastore lento per non fare un passo ne fa cento.

⁵² Traduzione: La professione del proprio genitore si apprende con più facilità.

⁵³ Traduzione: Impara l’arte e mettila da parte.

⁵⁴ Traduzione: Chi semina raccoglie.

⁵⁵ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 123. Traduzione: Ognuno ha il suo mestiere e il lupo alle pecore.

⁵⁶ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 125. Traduzione: A chi non è capace di togliersela, la pelle si rovina.

⁵⁷ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 129. Traduzione: È preferibile essere il padrone della carriola e non il servo del carro.

⁵⁸ Traduzione: Falegname lontano, fabbro vicino.

⁵⁹ Traduzione: Il lavoro dei ragazzi costa molto e serve poco.

⁶⁰ Traduzione: Su questo colle hai fatto l’aia, allora trebbia.

⁶¹ Traduzione: Lavora come la macina di sotto.

⁶² Traduzione: Mastro a occhio, mastro a finocchio,

- “*Une è la lime e l'altre è la raspe*”⁶³, a voler dire di utilizzare ogni volta i mezzi più adeguati per il lavoro che si esegue.
- “*Lu file sta a file, lu piombe sta a piombe e le lu mure va stuorte*”⁶⁴, a voler dire che talvolta il risultato finale di un’attività o lavoro condotto a regola d’arte può essere sbagliato.
- “*Chi cummerce cambe, chi fatije crepe*”⁶⁵. Il detto ha per riferimento il lavoro del contadino dell’antica società agro-pastorale locale che non sempre era in grado di assicurare le essenziali condizioni di sussistenza.
- “*L’opére avande lu mastre*”⁶⁶, a voler dire che il risultato finale di un buon lavoro è un motivo d’orgoglio per chi lo fa.
- “*Gna tte fiè lu liette, accuscì tte ce adduorme*”⁶⁷, per dire che bisogna fare un lavoro sempre con notevole impegno e responsabilità poiché le conseguenze negative potrebbero ricadere su chi lo esegue.
- “*A sante mulinare e a santa trappetare ne se fa fede*”⁶⁸. In senso metaforico ed esteso il detto consiglia di non fare troppo affidamento su certi personaggi e chi fa lavori particolari.

Proverbi specifici sulle norme di vita quotidiana, le qualità, i vizi e i difetti degli uomini.

Ogni comunità grande o piccola che sia, definisce in modo formale e informale le regole d’appartenenza e gli attributi positivi che debbono possedere tutti i membri che ne fanno parte. L’esistenza di una regola e le qualifiche assegnate agli attributi definiti positivi presuppongono la possibilità di una loro devianza e quindi l’esistenza di caratteristiche umane che non godono dell’approvazione sociale. A questa categoria appartengono i vizi e i difetti. In particolare in tale sede per difetto di un uomo s’intende, il mancato possesso di attributi fisici e intellettuali che in un certo contesto culturale sono apprezzati e ritenuti importanti per una buona considerazione sociale e il successo personale. Coloro che li possiedono possono essere socialmente emarginati con varie forme e modi. Al di là del valore o meno attribuito a certe caratteristiche umane dal contesto di appartenenza, non esiste la perfezione e quindi ognuno deve convivere e fare i conti con i propri difetti. A loro volta si considerano vizi, i comportamenti abitudinari a cui un individuo è avvezzo e che la morale e l’etica dominanti condanna e invita a evitare. Tale concetto ha il suo contraltare in quello di virtù che si può definire un particolare attributo umano che rispetta la morale dominante e quindi gode dell’approvazione sociale.

Tenuto conto del valore che ogni gruppo sociale attribuisce ai difetti, vizi e virtù, esso fissa le modalità affinché siano appresi quelli positivi approvati dalle regole comunitarie e evitati o resi meno pubblici quelli negativi. A ricordare tali regole e che esistono virtù da perseguire e vizi e difetti da evitare contribuiscono anche i vari motti, detti e proverbi che ogni comunità elabora.

Nell’ambito in esame i proverbi, motti, detti e metafore che fanno per oggetto le norme di vita quotidiana, pregi e difetti umani su tali aspetti sono molto numerosi e alcuni di essi sono stati riportati nei paragrafi precedenti. Gli altri che evidenziano tali aspetti in modo più esplicito e si considerano in tale sede nel loro complesso ammontano a cinquantadue e sono i seguenti:

- “*Jètte la préte e annasconne la mane*”⁶⁹, a voler indicare le persone che si nascondono dopo aver fatto una cattiva azione, seminata zizzania o aver accusato altri.
- “*Lu 'gnorande sse mortifiche nghe lu silénzie*”⁷⁰, a voler dire che il silenzio è l’atteggiamento migliore da tenere con chi parla troppo e le persone ignoranti.
- “*Chi de late, chi de pétte, tutte quante te' 'nu defétte*”⁷¹, a voler semplicemente dire che nessuno è

⁶³ Traduzione: Una è la lima, l’altra è la raspa.

⁶⁴ Traduzione: Il filo sta a filo, il piombo sta a piombo e il muro non è diritto.

⁶⁵ Traduzione: Chi commercia campa, chi lavora crepa.

⁶⁶ Traduzione: L’opera finita è un vanto per il mastro.

⁶⁷ Traduzione: Come ti fai il letto così ti ci addormenti.

⁶⁸ Traduzione: Non bisogna fidarsi dei gestori dei mulini e dei frantoi per l’olio.

⁶⁹ Traduzione: Getta la pietra e nasconde la mano.

⁷⁰ Traduzione: L’ignorante si mortifica con il silenzio.

⁷¹ Traduzione: Chi di lato, chi nel petto, ognuno ha un difetto.

perfetto.

- “*Nen è né carne e né pesce*”⁷², a voler dire che qualcuno non ha un carattere ben definito.
- “*Quille che è di pile rusce se more prime che le cunusce*”⁷³, a voler dire che certi soggetti sono incomprensibili.
- “*Ggenta triste numenate e viste*”⁷⁴, a voler dire che le persone con i problemi si riconoscono subito.
- “*La bbellezze fine a la porte, la bontà fine a la morte*”⁷⁵, a voler dire che la bellezza è effimera e superficiale mentre la bontà dura tutta la vita.
- “*Ne è buone né pe fotte né pè fa la spiye*”⁷⁶, a voler dire che un individuo è un buono a nulla.
- “*Chi cache mezze a la neve s'arechenosce*”⁷⁷, a voler dire che chi commette dei grossi errori o ha difetti molto evidenti s’individua con facilità.
- “*Se l’ammidie fusce febbre tutte le munne le tenesse*”⁷⁸, a voler dire che tutti sono invidiosi.
- “*L’ammidie è cecate*”⁷⁹, a voler dire che il sentimento d’invidia può essere indirizzato contro qualsiasi oggetto.
- “*Fa lu pazze pe ne fa la sentinelle*”⁸⁰, a voler dire che una persona si finge incapace per non assumersi le responsabilità e gli impegni gravosi.
- “*A lu fusare nen manghe le fuse ea te nen te manghe le scuse*”⁸¹, a voler indicare un individuo che è capace d’inventarsi qualsiasi scusa per giustificare un suo errore.
- “*Nen capisce manghe quande s'abbotte*”⁸², a voler dire che una persona non capisce nulla. In senso metaforico l’espressione si usa per indicare i soggetti illusi che seguono le proprie idee e non si rendono conto delle caratteristiche del mondo che li circonda.
- “*La peggia rote de lu carre zizele*”⁸³, un’espressione metaforica che si usa per dire che i difetti si notano subito.
- “*Gna tte fiè lu liette, accuscì tte ce adduorme*”⁸⁴, per dire che la vita individuale dipende dalle scelte e decisioni che ognuno prende.
- “*Sta bbuone Rocche, sta bbuone tutte la rocche*”⁸⁵, a voler indicare la persona egoista che pensa solo a stessa.
- “*E’ na vocche aperte*”⁸⁶, a voler indicare una persona molto critica e/o che spettegola facilmente.
- “*Mbacce a lu scustumuate ce vo lu scrianzate*”⁸⁷, a voler dire che non bisogna avere riguardi per le persone scorrette.
- “*Le fierre se vatte quande è calle*”⁸⁸. L’espressione metaforica sta a significare che bisogna saper approfittare di tutte le circostanze favorevoli e le buone opportunità che capitano nella vita
- “*Chi te' le fierre fa le chiuove*”⁸⁹, a voler dire che chi possiede i mezzi più adeguati riesce a fare un

⁷² Traduzione: Non è né carne e né pesce.

⁷³ PEZZETTA A., *Le tradizioni di San Giovanni Battista*, op.cit., pag.127. Traduzione: Quello che ha il pelo rosso muore prima che si possa conoscere.

⁷⁴ Traduzione: Gente triste riconosciuta a vista.

⁷⁵ Traduzione: La bellezza sino alla porta e la bontà sino alla morte.

⁷⁶ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 121. Traduzione: Non è buono né per fottare né per fare la spia.

⁷⁷ Traduzione: Chi caca nella neve si riconosce.

⁷⁸ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 127. Traduzione: Se l’invidia fosse febbre, tutto il mondo l’avrebbe.

⁷⁹ Traduzione: L’invidia è cieca.

⁸⁰ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 127. Traduzione: Fa il pazzo per non fare la sentinella.

⁸¹ Traduzione: Al fusaro non mancano i fusi e a te non mancano le scuse. In passato a Lama dei Peligni il fusaro era una persona addetta alla lavorazione della lana mentre il fuso era uno strumento utilizzato per tale scopo.

⁸² Traduzione: Non si rende conto neanche di quando è sazio.

⁸³ DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*, pag. 127. Traduzione: La ruota peggiore del carro fischia.

⁸⁴ Traduzione: Come ti fai il letto così ti ci addormenti.

⁸⁵ Traduzione: Sta bene Rocco, sta bene tutta la rocca.

⁸⁶ Traduzione: È una bocca aperta.

⁸⁷ Traduzione: Con il maleducato ci vuole lo screanzato.

⁸⁸ Traduzione: Il ferro si batte quando è caldo.

⁸⁹ Traduzione: Chi ha i ferri fa i chiodi.

buon lavoro.

- “*Chi va nghe le ciuoppe s’mpare a ciuppecà*”⁹⁰, per dire che si assumono i difetti delle persone che si frequentano.
- “*Se juchete buone vincemme mejje*”⁹¹, a voler dire che conviene sempre fare le cose per bene.
- “*Passe vuoje ca vè dumane*”⁹², a voler dire di vivere alla giornata senza preoccuparsi del futuro.
- “*Chi pijje la vija vecchie pe la nove sa che lasse ma ne sa che trove*”⁹³, a voler significare che chi lascia un ambito conosciuto, è consapevole di cosa abbandona ma non sa altrettanto bene a cosa potrà andare incontro.
- “*Le carte joche e lu jucatore s’avante*”⁹⁴, a voler dire che nel gioco senza l’aiuto di carte di valore non si vince. In senso metaforico il proverbio sta a significare che nella vita il successo deve essere associato alla fortuna.
- “*La troppa cunfidenzie è padrone de la mmala crijanze*”⁹⁵, a voler dire che non bisogna mai dare troppa confidenza al prossimo poiché potrebbe approfittarne.
- “*Peccate vecchie, pénetenza nove*”⁹⁶, a voler dire che si continua a pagare e ricevere mortificazioni per gli errori commessi in passato.
- “*Ppure le pulge tè’ la tosse*”⁹⁷, a voler dire che anche le persone con poca considerazione vogliono stare al centro dell’attenzione.
- “*Chi spute ’ngièle j’arecasche ’mbacce*”⁹⁸, a voler dire che i comportamenti scorretti possono ritorcersi contro chi li mette in atto.
- “*A tiembe de guerre ugne cavute è na trincee*”⁹⁹, a voler dire che nei momenti di grave necessità, per sopravvivere bisogna accontentarsi e utilizzare tutte le risorse disponibili.
- “*Se lu pajare s’abbrusce, arscallemije*”¹⁰⁰, a voler dire di saper utilizzare le occasioni più negative che la vita propone al fine di ricavarne i maggiori vantaggi possibili.
- “*Quande na porte se chiude cente se n’apre*”¹⁰¹, a voler dire che non bisogna perdersi d’animo se un evento favorevole ha fine.
- “*Chi mene apprime, mene ddu’ volte*”¹⁰², a voler dire metaforicamente che si è avvantaggiati quando si agisce prima degli altri.
- “*Piénsece prime a cquelle che vvuò fà’, ca po’ lu fatte nen si pò disfà*”¹⁰³, a voler dire di riflettere bene prima di fare un’azione poiché dopo non si può tornare indietro.
- “*Ognune sa a ddo’ je dole le scarpe*”¹⁰⁴, a voler dire in senso metaforico che ognuno sa cosa può ferirlo e fargli del male.
- “*Jje a fatte le scarpe*”¹⁰⁵, a voler dire che un individuo è stato raggirato.
- “*Nghe lu tiembe ugne scarpe devente ciavatte*”¹⁰⁶, a voler dire che con il passare del tempo ognuno invecchia.
- “*Chi nen po’ vatte sacche, vatte sacchette*”¹⁰⁷, a voler dire che chi è incapace di prendersela con chi

⁹⁰ Traduzione: Chi va con lo zoppo impara a zoppicare.

⁹¹ Traduzione: Giocando bene si vince meglio.

⁹² Traduzione: Passa oggi che verrà domani.

⁹³ Traduzione: Chi abbandona una strada vecchia per una nuova sa cosa lascia ma non sa cosa trova.

⁹⁴ Traduzione: Le carte giocano e il giocatore si vanta.

⁹⁵ Traduzione: La troppa confidenza genera maleducazione.

⁹⁶ Traduzione: Peccati vecchi, penitenza nuova.

⁹⁷ Traduzione: Anche la pulce ha la tosse.

⁹⁸ Traduzione: Chi sputa in cielo gli ricade in faccia.

⁹⁹ Traduzione: In tempo di guerra ogni buca è una trincea.

¹⁰⁰ Traduzione: Se il pagliaio brucia allora scaldiamoci.

¹⁰¹ Traduzione: Quando una porta si chiude, cento si aprono.

¹⁰² Traduzione: Chi mena per primo mena due volte.

¹⁰³ Traduzione: Pensa prima a quello che vuoi fare poiché in seguito non puoi tornare indietro.

¹⁰⁴ Traduzione: Ognuno sa dove le scarpe gli fanno male.

¹⁰⁵ Traduzione: Gli ha fatto le scarpe.

¹⁰⁶ Traduzione: Con il tempo ogni scarpa diventa una ciabatta.

¹⁰⁷ Traduzione: Chi non può battere il sacco, batte il sacchetto.

vorrebbe, si sfoga con il più debole.

- “*Chi le fa, chi le mantè' e chi le rompe*”¹⁰⁸, a voler dire che ognuno si comporta in modo diverso.
- “*'Ngime a le cuotte l'acqua a vulluite*”¹⁰⁹, in senso metaforico il detto si usa per dire che un individuo è perseguitato dalle disgrazie.
- “*A 'na recchie ji entre a 'n'altre ji jesce*”¹¹⁰, per indicare una persona che non ascolta e segue i pareri e consigli degli altri.
- “*Le guaije de la tazze le chenosce la cucchiare*”¹¹¹, a voler dire che ognuno ha i propri problemi. Un altro detto locale con lo stesso significato è “*Ognune sa le siè*”¹¹².
- “*Poche velene, nn'avvelene*”¹¹³, a voler dire che le piccole cattiverie a cui si va incontro suscitano pochi rancori.
- “*'Na mane arrave l'altre e tutt'e ddu' arrave la facce*”¹¹⁴, a voler dire che dall’aiuto reciproco si ricavano grandi vantaggi.
- “*Le chiacchière fa' le peduocchie*”¹¹⁵, a voler dire che con le parole non si ottiene nulla.
- “*Carta sone e pica cante*”¹¹⁶, a voler dire che è sempre molto importante mettere per iscritto qualsiasi contratto.
- “*Pare ca je manghe la tèrre sotto a le piede*”¹¹⁷, per indicare una persona che vive in una situazione di grande incertezza.
- “*Truove ancora 'nu cuappielle pe' ssa cocce*”¹¹⁸, a voler indicare le persone con le quali è molto difficile avere buoni rapporti interpersonali.
- “*Ha calate da la muntagne nghe la piene*”¹¹⁹, a voler indicare un soggetto che sembra fuori luogo nel contesto che frequenta.
- “*Uocchie e lenghe va 'n Sardegna*”¹²⁰, a voler dire che chiedendo l’aiuto degli altri e avendo i riflessi pronti si possono ottenere importanti risultati e andare lontano.
- “*Chi sumuente le spine ne po' jje cammenenne scalze*”¹²¹ a voler significare che chi fa del male potrà riceverlo.

Ringraziamenti:

Per le informazioni fornite si ringraziano: Amorosi Mario, Anecchini Giustino, Di Fabrizio Elisa, Laudadio Teresa e Rosato Giovanna.

Bibliografia consultata.

DEL PIZZO G., *Proverbi in uso a Lama dei Peligni*. In: *Lama dei Peligni. Microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, Arte grafica Ianieri, Casoli (Ch), 1991, pagg.119-130.
GIANCRISTOFARO L., *Galateo abruzzese. Proverbi dialettali in tv*. GEO Poligrafia, Fossacesia, (Ch), 2009.

¹⁰⁸ Traduzione: Chi lo fa, chi lo conserva e chi lo distrugge.

¹⁰⁹ Traduzione: Sopra il cotto l’acqua ha bollito

¹¹⁰ Traduzione: Da un orecchio gli entra e da un altro gli esce.

¹¹¹ Traduzione: I guai della tazza li conosce solo il cucchiaino.

¹¹² Traduzione: Ognuno sa il suo.

¹¹³ Traduzione: Poco veleno non avvelena,

¹¹⁴ Traduzione: Una mano lava l’altra e due lavano il viso.

¹¹⁵ Traduzione: Le chiacchiere fanno i pidocchi.

¹¹⁶ Traduzione: La carta suona e la ghiandaia canta.

¹¹⁷ Traduzione: Sembra che non abbia la terra sotto i piedi.

¹¹⁸ Traduzione: Trovi ancora un cappello per questa testa.

¹¹⁹ Traduzione: È sceso dalla montagna con la piena.

¹²⁰ Traduzione: Gli occhi e la lingua ti portano in Sardegna.

¹²¹ Traduzione: Chi semina le spine non può camminare scalzo.

PEZZETTA A., *Le tradizioni di San Giovanni Battista da un lontano passato all'epoca di Internet: il caso di Lama dei Peligni*. DADA Rivista di Antropologia post-globale, n. 2, 1919, pp. 117-138.